

Le streghe di Mendrisio

Due esemplari processi per stregoneria svoltisi a Mendrisio nel XVI e XVII secolo

La caccia alle streghe nei baliaggi italiani comincia nel Medioevo, ma raggiunge il suo apice nel Rinascimento. Il numero dei processi giunti fino ai giorni nostri si aggira attorno al mezzo migliaio, su di una popolazione complessiva di 16 - 17 mila persone. Tuttavia, si pensa che il numero dei procedimenti sia stato di gran lunga superiore.

Numerose condanne furono decretate nelle Tre Valli dell'alto Ticino, cioè Leventina, Blenio e Rivera, ma anche il Mendrisiotto ebbe i suoi processi e i suoi roghi. Il più meridionale dei sei baliaggi italiani si trovava in una posizione geografica particolarmente favorevole: il borgo di Mendrisio e la plebe di Balerna (questo, all'epoca, il nome esatto della regione) erano baliaggi dei XII cantoni, ma, dal punto di vista religioso, dipendevano dalla diocesi di Como, sede inquisitoriale e terra d'origine del domenicano Bernardo Rategno, autore del trattato *De Strigis*, e dell'arcidiocesi di Milano. La figura di punta della *Controriforma* alle nostre latitudini fu sicuramente l'arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo, instancabile persecutore di streghe ed eretici, molto presente grazie a numerose visite nelle valli alpine e in tutto il territorio di sua competenza. Tanto attivo da meritarsi un richiamo ufficiale da parte della Curia Romana, preoccupata dei numerosi roghi accesi dall'arcivescovo di Milano nell'area prealpina e lombarda.

Di quel periodo tormentato sono giunte fino a noi solo sedici documentazioni processuali. Di

questi, sedici incarti conservati nel fondo Torriani dell'archivio cantonale di Bellinzona. Tra questi, due sono particolarmente significativi: un processo del 1545 ed un altro del 1615 - 1616. Il primo a causa del suo tragico epilogo, ed il secondo per la mole di testimonianze prodotte, che permette di comprendere al meglio il meccanismo dialettico con il quale gli inquisitori costringevano le presunte streghe a confessare quello che si voleva che confessassero.

Il processo alle streghe di Castello (1545)

Questa vicenda inizia con la denuncia, da parte dei Consoli di Castello (cioè i rappresentanti del potere civile), di due donne residenti nel comune: Mayneta (o Mainetta) de Guglielmetti e una certa Pasquina, che, dopo il primo interrogatorio, scompare dagli atti processuali. Il landfogto lucernese Nicolao von Wil, intenzionato a fare luce sulle dicerie di paese riguardanti le due donne, le fa arrestare e le sottopone ad un interrogatorio, durante il quale il Maestro di Giustizia, l'ufficiale preposto a somministrare la tortura alle accusate, interviene più di una volta.

Le due sventurate vengono sottoposte al supplizio detto della corda o 'strappata': con le mani legate dietro alla schiena, vengono bruscamente sollevate a qualche metro da terra in modo che ogni strattone della fune possa provocar loro delle slogature o degli strappi ai muscoli e alle articolazioni. Ad interrogatorio terminato, Mayneta e Pasquina confessano entrambe.

Ma cosa confessano? Di avere partecipato al barlott, naturalmente. Ovvero di essersi recate nottetempo al sabba (parola probabilmente derivata dall'ebraico shabbat), di avere invocato il demonio, di avergli reso omaggio attraverso la pratica dell'osculum infame (il bacio delle natiche), e di avere rinnegato il Cristianesimo, calpestando più volte la Croce. Nei processi per stregoneria queste accuse sono all'ordine del giorno e sono riprodotte in qualsiasi manuale inquisitoriale, a partire dal *Malleus Maleficarum* (1486 - 1487) dei domenicani tedeschi Jacob Sprenger e Heinrich Kramer (Institor), che stabilisce l'innata predisposizione femminile al male e all'abiura, fino al *Compendium Maleficarum* (1608) di Francesco Maria Guaccio.

Dopo l'ennesimo intervento del Maestro di Giustizia, le due donne forniscono maggiori dettagli sullo svolgimento del raduno notturno: danze, canti, rapporti sessuali con il demonio (il quale, per ringraziare le proprie adepte, avrebbe poi donato loro delle polveri malefiche), rinnegamento della fede e pure episodi di cannibalismo. Il landfogto von Wil chiede allora i nomi degli altri partecipanti al barlotta e le accusate, stremate dai supplizi e con la mente completamente obnubilata dal delirio, nominano alcune altre donne ed un uomo, tale Tognino di Corteglia, menestrello dell'infernal convegno.

Il giorno seguente sono chiamate a deporre altre due donne, entrambe accusate di avere partecipato al barlott, Paolina di Salorino e Pina di Obino. Si professano entrambe innocenti, ma, sottoposte in seguito a tortura, confessano di avere calpestato la croce e di avere visto il Diavolo in persona (con qualche leggera discrepanza nei loro racconti: secondo Paolina esso aveva, al posto dei piedi, delle zampe da oca, mentre per Pina erano zoccoli d'asino).

Il meccanismo della delazione s'ingrandisce, e il terzo giorno compare davanti ai giudici anche Angelina di Obino. Durante questa seduta le donne accusate nei precedenti giorni ritrattano le loro confessioni e di conseguenza vengono passate ancora nella camera dei supplizi. I tormenti e le torture sono insostenibili e i giudici ottengono, a fine giornate, ben cinque confessioni. Anche Angelina, che si era dimostrata ostinata nel sostenere la sua estraneità ai fatti, è costretta



Il volo magico della strega verso il Sabba



Il Sabba



Danza tra demoni e streghe durante il Sabba



L'osculum infame ovvero il bacio delle natiche, prova di fedeltà e di sottomissione nei confronti del Diavolo.

Cronologia essenziale

1252 - La bolla *Extirpanda* promulgata da papa Innocenzo II autorizza l'Inquisizione a fare uso della tortura.

1431 - Giovanna d'Arco muore sul rogo a Rouens, in Francia.

1478 - Nasce la temutissima Inquisizione spagnola, guidata dal domenicano Tomas de Torquemada in qualità di inquisitore generale di Castiglia e d'Aragona.

1480 - I domenicani Heinrich Kramer (Institor) e Jacob Sprenger, pubblicano il *Malleus Maleficarum* (il Martello delle streghe), manuale del perfetto cacciatore di streghe nel quale si ribadisce, fra le altre cose, la predisposizione naturale della donna ad allearsi con il Demonio.

1484 - La bolla pontificia *Summis Desiderantes Affectibus* di Innocenzo VIII afferma la necessità di lottare contro il Diavolo e contro i suoi emissari in Terra, le streghe. Cominciano le grandi cacce alle streghe affidate al tribunale della Santa Inquisizione, guidato dall'ordine monastico dei teatini prima, e dai domenicani poi.

1492 - Dopo una decina d'anni di persecuzioni e di soprusi i marranos (ebrei convertiti al cattolicesimo) e i moriscos (musulmani apostati) vengono espulsi dal regno di Spagna, lasciando gran parte dei loro beni nelle casse reali.

1567 - Prima visita di San Carlo Borromeo nelle Tre Valli dell'Alto Ticino (Leventina, Blenio, Riviera).

1579 - Numerosissime le torture e le denunce per stregoneria nella Svizzera Italiana. Persino Carlo Borromeo viene criticato dall'autorità civile per essersi opposto all'arresto di molti sospettati. E pensare che lo stesso San Carlo fu richiamato dal Sant'Uffizio per essere stato eccessivamente solerte nel bruciare la gente nelle piazze (sic!).

1584 - Muore a Milano Carlo Borromeo, canonizzato il 1 novembre 1610.

San Carlo è attualmente il patrono della diocesi di Lugano.

1600 - Papa Clemente VIII condanna al rogo il filosofo alchimista Giordano Bruno.

1608 - *Compendium Maleficarum* di Francesco Maria Guazzo.

1721 - Cade l'ultima testa nell'Alto Ticino, più precisamente a Cresciano.

1753 - Ultima esecuzione per stregoneria in Val Poschiavo.

1782 - Anna Goeldin, l'ultima strega svizzera (nonché protagonista del romanzo di Eveline Hassler), viene decapitata con un fendente di spada secondo le tradizioni del canton Glarona.



Il supplizio della ruota

a rivelare di avere avuto rapporti carnali con il demonio e a descrivere dettagliatamente ai giudici tali congiungimenti proibiti.

Due giorni dopo, le donne vengono convocate un'ultima volta di fronte all'autorità. Si tratta di una pura formalità: esse devono confermare le proprie confessioni liberamente per poterle rendere valide giuridicamente. Queste confessioni venivano poi chiamate 'spontanee', ed ogni ritrattazione era punita con altri tormenti. Il processo era giunto al termine. Gli statuti del borgo di Mendrisio e della plebe di Balerna prevedevano, per chi si fosse macchiato di stregoneria, il rogo, pena che poteva essere però mitigata dal taglio della testa, come avvenne in questo caso, grazie ad un intervento di qualche amico delle vittime. Così recita la sentenza:

"Noi Nicola von Vil de Lozera (Lucerna), podestà dil borgo de Mendrisio et plebe de Balerna sedendo ecc., seguendo et volendo seguire la forma della rason et delli Statuti et Ordini dil Borgo di Mendrisio ecc. le presente: Angerina de Obino, Mayneta de Guglielmo de Obino, Pina de Obino, persone heretice et strigie et done di mala condicion, voce et fama, condannamo che incontente et senza dimora siano menate per li lochi publici de Mendrisio et Balerna al locho della Justitia e che li per il magistro della Justitia gli siano buttate via le loro

Le erbe delle streghe

Le streghe, secondo i trattati dei demonologi dell'epoca, erano in grado di recarsi ai loro convegni notturni (i sabba) cospargendosi il corpo con un unguento magico, i cui ingredienti venivano rivelati alle streghe proprio dal Diavolo. Durante gli interrogatori, gli inquisitori si facevano rivelare dalle accusate, grazie alla forza di persuasione della tortura, la composizione di queste pozioni, che erano per lo più formate da erbe, funghi e piante facilmente reperibili nei nostri boschi. Accanto a elementi dal valore puramente simbolico (come le ali di pipistrello, che simboleggiavano il volo magico) e ad altri che definiremmo "scenici" (ad esempio il grasso umano, prelevato soprattutto dai cadaveri dei bambini), vi sono alcune piante che, se ingerite, provocano narcosi, allucinazioni e stati alterati di coscienza, e mettono in contatto la strega con il mondo di là. Gli effetti psicotropi di alcune sostanze erano decuplicati dal perenne stato di denutrizione cronica a cui erano sottoposte le donne sospettate di stregoneria. Qui di seguito elenchiamo le piante più comuni nella preparazione del famoso "unguento delle streghe" e i loro effetti sull'organismo umano:

- **Belladonna:** o *Atropa belladonna*, è una pianta, appartenente alla famiglia delle solanacee, molto diffusa nella magia tradizionale. Le foglie, le radici ed i semi contengono numerosi alcaloidi, come l'atropina e la josciamina. L'assunzione della belladonna provoca tremolio, irrequietezza, forme allucinatorie acusti-

che e visive, stanchezza e sonnolenza.

- **Amanita muscaria:** o fungo agarico, usato nella preparazione dei filtri magici e nei rituali sciamanici soprattutto nell'Eurasia nord occidentale. Chi ne ingerisce cade in un sonno cosciente, che permette di udire i rumori circostanti. Successivamente si verificano allucinazioni e una strana energia pervade il corpo, spingendo gli individui a compiere faticose attività fisiche.

- **Segale cornuta:** detta anche "Miglio nero" o, latinamente, *claviceps purpurea*. Fungo unicellulare parassita che attacca i cereali, contiene numerose sostanze come l'ergotina, l'ergotamina e un alcaloide dalla proprietà allucinogena, la dietilamide di acido lisergico, più comunemente nota come LSD. Le reazioni dell'organismo sono molteplici.

- **Datura:** della famiglia delle solanacee, è una pianta conosciuta fin dall'antichità che provoca un attacco di forza ed energia, che sfocia solitamente in un eccesso di violenza, seguito da un sonno profondo turbato da allucinazioni molto vivide. La varietà conosciuta con il nome latino di *Datura Stramonium* (comunemente detta stramonio), era una componente fondamentale dei filtri venefici della tradizione europea.

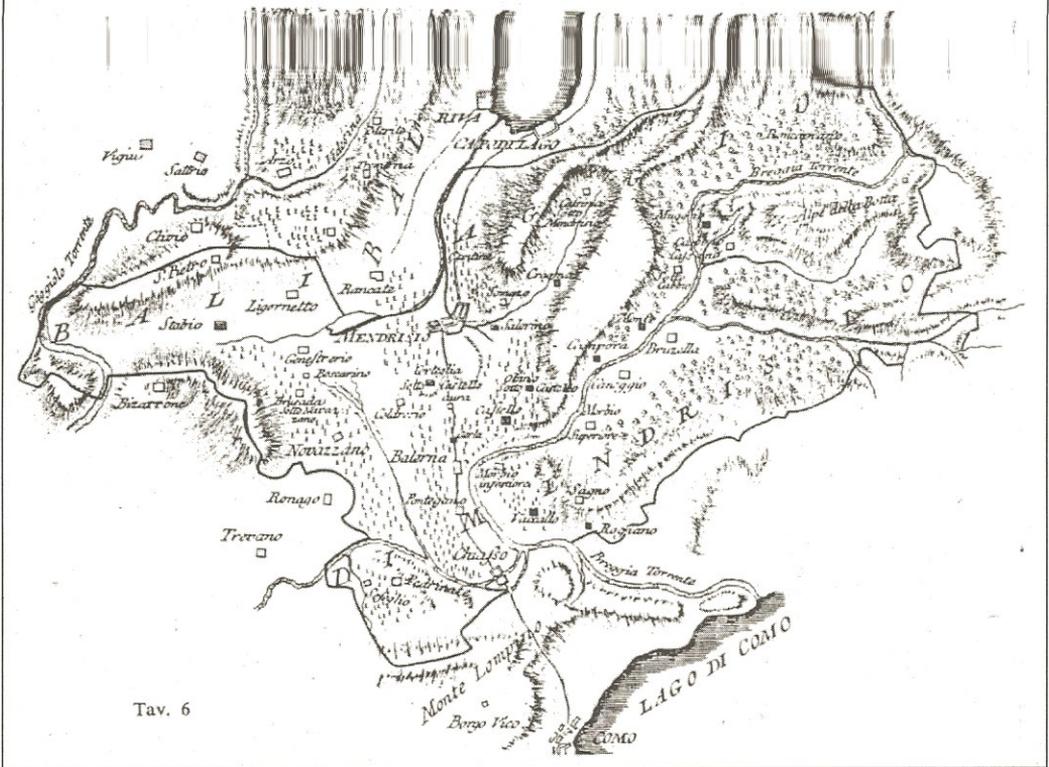
- **Noce moscata:** droga afrodisiaca molto comune, utilizzata anche a scopo terapeutico per guarire le malattie di cuore e le insufficienze renali. Presa in grandi quantità causa un'intossicazione del sistema nervoso, unita a forme di inebriamento e allucinazione (dovute ai principi attivi contenuti in questa spezia).

teste con la spada in modo che moreno et le loro anime se separano dal corpo, acciò che la loro pena transisca in exemplo ad altri de non cadere in tali errori; et perché la lege comanda che tale persone heretiche siano brusate gli havemo comutato detta pena et morte in farli buttare la testa a preghi de amici." Tre condanne alla decapitazione e, presumibilmente, due morti in carcere a seguito delle torture. Questo il bilancio del primo processo preso in esame. Per quanto riguarda le spese processuali, quelle relative al soggiorno forzato in prigione delle accusate e quelle per l'esecuzione della sentenza, esse erano tutte a carico delle famiglie delle accusate, alle quali venivano inoltre confiscati tutti i beni.

Il processo a Barbara Fontana di Castello (dicembre 1615 - gennaio 1616)

Il secondo processo (impressionante per la quan-

tità di testimonianze rese: i verbali di ben sette sedute, 58 pagine manoscritte in italiano) riguarda tale Barbara de Fontana di Castello, accusata di avere compiuto malefici contro i propri compaesani. Le testimonianze a carico di Barbara Fontana raccolte dal landfogto von Diesbach (bernese e di confessione protestante, fatto che mostra bene come cattolici e protestanti non si distinguessero gli uni dagli altri nella persecuzione della stregoneria) sono numerose, e le imputazioni sono le più svariate. La donna è accusata di aver fatto precipitare un bue appartenente a Pietro de Vigino, un contadino agiato della zona, da un dirupo, di avere causato l'aborto della giovane moglie di Antonino di Castello, di aver fatto ammalare il bestiame di un suo creditore, di aver tentato di avvelenare un bambino e di aver gettato il malocchio su molti compaesani, gran parte dei quali riuscì a guarire da quella fattura



Tav. 6

Il Mendrisiotto nel '500, il quadratino indica i villaggi toccati da processi di stregoneria.

attraverso la lettura (o meglio l'ascolto della lettura) del libro di San Cipriano, il libro degli esorcismi. Capi d'accusa classici, rintracciabili in tutti i manuali per combattere le streghe.

In effetti le disgrazie del mondo contadino e i malanni inspiegabili (per quell'epoca) erano sovente attribuiti al nefasto potere delle streghe. Morti clinicamente inspiegabili per la rozza società rurale, il diffondersi di epidemie (e in particolar modo della Peste Nera), le tempeste improvvise, ecc... rappresentavano solo alcune delle numerose arti negromantiche che le streghe ricevevano in dono dal loro signore, il Diavolo. In questa situazione, l'endemica povertà materiale ed intellettuale di gran parte della popolazione e le desolanti condizioni di vita hanno favorito in modo decisivo l'attribuzione di questi fatti ad un volere occulto, misterioso e diabolico.

Dopo queste deposizioni, piuttosto circostanziate e vaghe, data la paura degli accusatori di passare dalla parte degli inquisiti, il von Diesbach convoca Barbara di Castello che, attraverso le

risposte date durante l'interrogatorio, mostra di avere compreso il funzionamento del meccanismo inquisitorio. Meccanismo che può essere riassunto in quattro fasi ben distinte. L'accusata si dichiara innocente (1), ma il sospetto e l'opinione dei suoi compaesani ne rivelano già fin dall'inizio la sua colpevolezza (1 a). Grazie alle domande insistenti e che, di per sé, forniscono già le risposte del giudice (2) e i tormenti inflitti dal Maestro di giustizia (3), la donna, per timore di nuovi supplizi, confessa qualsiasi cosa (4).

Nei verbali del processo, quando Barbara Fontana viene sottoposta alla strappata, troviamo alcune risposte molto interessanti. Sollecitata dal giudice a dire la verità (la formula latina "monita ad dicendam veritatem" ricorre più volte nel testo, e sottintende che prima di venir pronunciata, l'imputata venisse sottoposta ad un tratto di corda), la sventurata risponde inizialmente: "Jo so che V. S. mi vole dare tormenti però pazienza". Vista l'ostinazione della donna nel proclamare la propria innocenza, il giudice fa introdurre l'eculeo (chiamato nell'area germanica bock o caprone delle streghe), ovvero un

cavalletto di legno a costa tagliente o a punta sul quale viene fatta accomodare la presunta strega, in modo che la parte acuminata penetri nelle carni della vittima, lacerando irrimediabilmente la zona genitale. Come se non bastasse, ai piedi di Barbara vengono legati dei pesi e la donna, prima di crollare, riesce ancora a tenere testa ai suoi aguzzini, confessando loro l'unica verità attendibile in un processo di questo genere, cioè che "Jo dirò de si tutte le cose (di cui essa veniva accusata), ma non sarà mai la verità" e subito dopo che "Jo dico la verità, V. S. me faccia morire qua jo ho detto quello che io so ... Non potrò mai dire altro, perché non posso dire quello che non ho fatto". Ora Barbara aspetta che i giudici le dettino, con le loro domande tendenziose, le risposte che essi vogliono ottenere. Il dolore provocato dal supplizio le fa dire qualsiasi cosa e le fa confessare di avere incontrato il Diavolo e di avere ricevuto da lui il potere di compiere malefici. Il caso è risolto, ma il fascicolo riguardante questo processo s'interrompe nel punto in cui la magistratura, ottenuta la piena confessione della

strega di Castello, chiede alla donna di denunciare le altre streghe che avevano partecipato alla sabba. La risposta, tristemente illuminante della condizione delle donne sottoposte alla tortura, di Barbara Fontana di Castello ("Jo non mi curo più della vita") conclude la documentazione. Non sappiamo di per certo se la donna fu bruciata sul rogo, come è lecito attendersi, o se fu decapitata; l'unica certezza, pur se non documentata, è che Barbara Fontana non sfuggì alla persecuzione inquisitoriale e che concluse i suoi giorni alla fine di quel lontano mese di gennaio 1616.

Ma chi erano davvero le streghe ?

Da noi il fenomeno della stregoneria è legato indissolubilmente al mondo rurale ed ai suoi avvenimenti quotidiani. Niente sciamanesimo femminile, niente alchimia e dissertazioni teologiche, troppo raffinate e caratteristiche di un ambiente urbano più colto. Le streghe nostrane non conoscevano le tesi di Ficino o Paracelso e non hanno mai letto i libri proibiti del negromante Scoto da Parma (anzi, nella quasi totalità dei casi esse non sapevano neppure leggere e scrivere). Erano delle donne povere (l'80% dei processi per stregoneria riguarda il gentil sesso), di bassa condizione sociale, talvolta sole o emarginate dalla vita comunitaria del proprio villaggio (come nel caso di Barbara di Castello) e, di conseguenza, più esposte al pregiudizio e ritenute spesso la causa delle sciagure che si abbattervano con regolarità sul mondo rurale: grandinate, morte di capi di bestiame, aborti spontanei e altre situazioni più o meno tragiche che le scarse conoscenze e l'ignoranza diffusa rendevano, agli occhi dei contadini, inspiegabili. A ciò va aggiunto il fatto che la tecnica della delazione (della denuncia cioè di altre streghe presenti al sabba) era un modo per regolare vecchi screzi e antiche antipatie. Quale miglior metodo per vendicarsi di un proprio nemico se non quello di additarlo come stregone e adoratore del demonio?

Anche alle nostre latitudini, lontano dai laboratori alchemici e dalle dispute teologiche riguardanti il valore morale della magia, molte persone pagarono con la propria vita questo delicato momento storico. □



- A. Cairolì, *Processi per stregoneria nel baliaggio di Mendrisio (1536 - 1616)*, Bellinzona, 1992
- F. Cardini, *Demoni e meraviglie*, Ed. Raffaello, Bitonto, 1995
- G. Devincenti, *Processi per stregoneria in Valle di Blenio attorno al 1600* (memoria di licenza), Friburgo, 1992
- F. M. Guaccio (a cura di L. Tamburini), *Compendium Maleficarum*, Einaudi, Torino, 1992
- R. Laorca, *Le tre valli stregate*, Armando Dadò, Locarno, 1992
- G. Martinola, *Processi ticinesi di stregoneria*, Lugano, 1943
- F. Pastore, *La fabbrica delle streghe*, Campanotto Editore, 1997.